

Sorgenti

Testi di Graziano Pesenti.

I testi della Via Crucis in Appendice sono di Papa Paolo VI,
di Graziano Pesenti e della Parrocchia di S. Nicolò (Castagnaro - VR).

Le sculture in legno della Via Crucis sono di Giuseppe Marchiorello,
Eremo "Teresa di Lisieux" (Soligo - TV).

Foto di Oscar Serra.

MARNA

marna@marna.it

www.marna.it

ISBN 978-88-7203-615-0

I edizione: 2013

© Editrice VELAR 2013
24020 Gorle (Bg)

Stampato in Italia
La Stamperia di Gorle (Bg)

Graziano Pesenti

SCHEMI TEOLOGICI
E
OPZIONI FILOSOFICHE

EDITRICE VELAR

MARNA

*Ai pochi amici laici che hanno vissuto l'Anno della Fede,
perché in essa noi tutti abbiamo più luce e gioia.*

Abbreviazioni

AG = Ad Gentes

CD = Christus Dominus

CJC = Codex Juris Canonici

CVS = Concilio Vaticano Secondo

GS = Gaudium et Spes

LG = Lumen Gentium

PO = Presbyterorum Ordinis

Premessa generale

La ragione cerca la scienza, passa alla sapienza, si apre alla fede

Ripensando all'inizio della vita, uscito dal grembo di mamma, il bimbo entra in quello della famiglia. Sente il seno materno, le carezze, la voce, il sorriso. Le apprensioni dei sensi prendono unità e definiscono il volto della genitrice (e di tutte le cose che sono oggetto dei sensi) la cui immagine è deposta nella videoteca della sua memoria. Quando fiorisce in lui la ragione, dal grembo familiare s'immette in quello attraente della società. La cara immagine sensitiva della mamma e del babbo, delle realtà della sua casa, relazionata a sé per tanti interessi (nutrizione, protezione, aiuto, gioco, educazione), è confrontata con le nuove realtà che affettivamente vengono accettate se corrispondenti alle precedenti o rifiutate se non vi assomigliano. Il maturare della razionalità durante la fanciullezza e l'adolescenza lo porta alla conoscenza analogica della realtà, permettendogli di scoprire in tutte le cose una presenza o carenza dei valori familiari. Le scienze tutte con affetto lo guidano alla conoscenza di tutto ciò che è al di fuori di se stesso e in se stesso per goderne l'esistenza.

La maturazione razionale è condizionata agli stati di vita del bimbo: salute fisica e sanità psichica nel grembo materno; in quello della famiglia educazione serena, graduale, incoraggiante e affettuosa; nella società esempi concreti di verità, di giustizia, di fraternità, di conquista.

Alla soglia della maturità razionale la persona giovane è aperta all'eden dello scibile, cioè:

- alla conoscenza e accettazione di ciò che è oggetto di ogni scienza, arte, tecnica, mestiere per addentrarsi e partecipare alle vicende della vita;
- all'umile, sereno, rispettoso atteggiamento verso le proposte di ogni docente, artista, tecnico, operaio;
- all'adesione a una scienza, arte, tecnica, mestiere, o a più di essi che gli risultano più simpatici e realmente acquisibili;
- alla voglia di mantenere antenne percettive di tutte le proposte di verità, per compararle, selezionarle, coordinarle, sintetizzarle, gioirne;
- a non richiudersi egoisticamente e con orgoglio nel piccolo mondo scoperto e vissuto della propria scienza, arte, tecnica, mestiere.

Ogni scienza mette in luce meravigliose verità che arricchiscono la persona, ogni arte crea bellezze che stupiscono, ogni tecnica inventa oggetti utili al progresso umano, ogni mestiere giova ai primi bisogni della vita quotidiana. La persona allora si trova sulla via maestra per cercare la fonte ultimissima delle verità, delle bellezze, delle forme di vita, degli enigmi, che sono nel megauniverso che ci circonda, nel microuniverso dell'atomo di cui tutto è fatto, nel prodigioso vivente che è la persona umana, sintesi sublime di verità, bellezza, bontà, grazia.

I pensatori odierni che vogliono spiegare razionalmente la persona umana, massima grandezza dell'universo conosciuto, partono dal lontanissimo istante (miliardi di anni) in cui iniziò nella realtà il movimento di elementi subatomici, con direzione al più complesso,

al più perfetto, a costituirsi in unità che, di grado in grado, formano atomi (idrogeno, ossigeno, carbonio, azoto, ecc.), e poi molecole piccole e grandi in un “brodo”, reso possibile sulla terra da condizioni climatiche derivate dall’evolversi del sistema planetario. Da esse si formano virus, proteine, ecc. fino all’apparizione della cellula vegetale, che ha le proprietà di nutrirsi, conservarsi, riprodursi (è un vivente!) costituendo progetti di innumerevoli erbe, fiori, piante. Ad essa, sempre per lentissima evoluzione, sarebbe seguita la cellula animale, atta a formare schemi di viventi sempre più perfetti: paramocio, pesciolino, pulce, passero, cavallo, elefante. Ultima meraviglia è la cellula animale capace di accogliere lo spirito razionale proveniente da altra fonte (per chi ritiene fisicamente impossibile che la materia possa produrre la ragione) o (per un enigmatico scatto di qualità) consente al vivente umano di ragionare, di parlare, di sorridere, di avere un’etica, di costruire, di migliorare la vita in tutte le attività a lui possibili (salute, scienza, arte, tecnica, mestiere).

Per tutti gli scienziati di ogni tempo, particolarmente per gli odierni biologi, si pone il problema dell’origine della vita, in particolare della vita umana. Si sono presentati tanti interrogativi nella teoria della evoluzione naturale della vita: che cosa fece iniziare, quale fu lo starter del primo atto evolutivo? Quale intrinseca forza o principio diede alla faticosa evoluzione la stabile orientamento al più complesso, al più perfetto? Perché ogni nuovo complesso resta presente nel seguente conservando la propria individualità e necessaria presenza? Perché molti prodotti nuovi persistono nella loro identità anche da soli? Perché altri scompaiono lasciando un vuoto di anelli tra un complesso ed un seguente più perfetto?

La Bibbia racconta (2000 anni a.C.) che Elohim (Dio di Abramo) ha creato dal nulla spiriti angelici, cielo, terra, ogni vivente; il vivente umano è il suo capolavoro. Aristotele (4° secolo a.C.) afferma che la vita continuamente nasce dal non vivente (terra, acqua, aria, fuoco) per generazione spontanea. Luigi Pasteur (19° secolo) indica nei germi microbici, diffusi dappertutto, la fonte della vita. Carlo Darwin (19° sec.) pensa che la vita sorga per evoluzione, durante lunghissimi intervalli di tempo, da piccolissimi viventi che iniziarono a moltiplicarsi, a lottare per l'esistenza, a selezionarsi, ad assemblarsi, a costituire viventi più complessi: vegetali, animali, la specie umana (Darwin non negò l'esistenza di Dio; ipotizzò l'origine della vita in termini diversi dal racconto popolare biblico). Altre ipotesi più recenti attribuiscono l'origine della vita ai germi portati sulla terra dai meteoriti o dalla polvere cosmica dando origine ai batteri ecc. (Svante Paabo, n. 1955). Anzi c'è chi ipotizza che batteri, virus provengono dall'universo (Fred Hoyle, † 2001) o che un'intelligenza extraterrestre li ha seminati sulla terra (F.H. Crick, premio Nobel per la medicina, 1962). Giacomo Monod († 1976), biologo, constatando al microscopio elettronico la varietà e la complessità degli organi molecolari che sostengono la vita della cellule, fa l'ipotesi che all'origine microrganismi per caso si siano incontrati, associati a costituire molecole; queste per caso hanno dato origine a proteine, alle quali seguirono virus, poi batteri, infine cellule e i primi viventi. Tutto per caso, ma è presente una misteriosa logica intima, secondo cui infiniti esseri si susseguono sempre più preziosi fino alla realtà della vita. Il vivente ha la capacità, le funzioni proprie di conservarsi, di riprodursi e di regolarsi da sé, pur restando un contingente limitato nello spazio, nel moto e nel tempo.

Se davanti a un fiore, a un ragno, a un pipistrello, a uno scoiattolo la nostra benevole curiosità cresce, dinanzi a un bimbo, ad un'adolescente restiamo estasiati. Quanta e quale ingegneria, quanta e quale tecnica, quanta e quale arte per farli così stupendi?! Pensa al grembo di tua madre: s'incontrarono ivi due minuscoli elementi di vita e si fusero dando principio alla tua vita che si evolse senza che mamma cambiasse ritmo d'azione e qualità di cibo; quando nascesti (forse né genio, né eroe, né santo) ti ritrovasti fanciullo capace di pensare, apprendere, ragionare, scegliere, volere, amare, perfino atto a generare altri come te. Se tu potessi stare davanti a uno specchio magico e vederti, contemplarti intimamente seguendo le indicazioni di un docente (anatomista, chimico, fisico, biologo, psichiatra, psicologo, oculista, ecc., ma anche artista, poeta, santo) scoppiaresti per la sorpresa delle meraviglie che ignori di te. Quale potenza e sapienza, quanta scienza e tecnica ha iniziato il primo anellino della catena umana fino a perpetuare l'*homo sapiens*? Nella fede cristiana la scienza, ogni scienza, diviene più seducente, più umana e felicitante.

La fede cristiana è alleanza di vita con Dio

Premessa.

1) La buona gente, sorpresa dalla gravità del male morale nella società contemporanea, commenta: non c'è più fede... ci vuole fede... solo la fede... chi ha fede...

Negativamente la fede può essere: a) un problema quotidiano perché ogni giorno chiama a risolvere contrasti di vita; b) un rischio quotidiano perché in essa si giocano i valori umani più preziosi della libertà, intelligenza, affettività, ecc.; c) uno scacco se essa scende al compromesso con valori mondani.

Positivamente è: a) la ragion d'essere e di operare del credente (chierico, religioso, laico); b) la struttura di fondo su cui si dispiega la sua vita; c) la principale condizione della sua felicità; d) la sicurezza che giustifica ogni sacrificio richiesto dalla vita; e) il jolly che impreziosisce tutte le azioni del credente; f) la via al paradiso.

2) La Chiesa insegna.

- La PO (n. 22) esorta i sacerdoti: “Abbiano fede in Cristo che li chiamò a partecipare al suo sacerdozio e con fede si dedichino con tutta l'anima fiduciosamente al loro ministero, nella consapevolezza che potente è Iddio per aumentare in essi la carità”.
- Il nuovo CJC non ha nessuna definizione della fede, ma ne dà una del fedele (cf. can. 204, 2° libro: De populo Dei): i fedeli “sono il popolo di Dio, ecc.”. Da essa si può ricavare che la fede è un realtà spirituale che:

- “incorpora a Cristo mediante il Battesimo”
- fa appartenere al popolo di Dio
- rende partecipi, nel modo proprio a ciascuno, dell’ufficio sacerdotale, profetico, regale di Gesù
- chiama ad attuare la missione salvifica che Dio ha affidato alla Chiesa di compiere nel mondo, secondo la vocazione personale e la condizione giuridica di ciascuno.

Si può dare una definizione generica: La fede in Dio è l’alleanza di Dio con l’uomo e dell’uomo con Dio. In tal modo la fede è dono di Dio all’uomo in quanto Dio si rivela a lui e gli fa le sue proposte (di perdono, di assistenza, di salvezza eterna), pone la condizione di fedeltà alle promesse di osservare i suoi comandamenti, accoglie il libero consenso dell’uomo che eleva alla dignità di suo figlio rendendolo partecipe della vita di Gesù ed erede della gloria eterna.

- È anche un dono dell’uomo a Dio perché gli offre onore (adorazione), osservanza, obbedienza.

A/ La fede-alleanza nell’Antico Testamento

Nell’AT è chiaro che la fede nella sua essenza è un patto di alleanza, proposto da Dio all’uomo e sancito dal consenso di entrambi. Ricordo che l’agiografo trascrive gli oracoli divini, i dialoghi tra Dio e l’uomo ipotizzando la divinità come persona umanizzata che parla da un roveto ardente, da una nube, da un venticello, da un angelo, ecc.

1) Esempi di alleanza:

- noechica (Dio-Noè) per tutte le genti; segno è l’arcobaleno

- abramitica (Dio-Abramo) per i discendenti di Abramo; segno è la circoncisione
- mosaica (Dio-Mosè) per i figli d'Israele; segno è culto del sabato
- sichemitica (Dio-Giosuè); segno è l'arca
- davidica (Dio-Davide); segno è il tempio

2) Accadimento della fede-alleanza

- Dio si presenta all'uomo (nella narrazione biblica), parla, offre il suo interessamento per il suo benessere, pone condizioni per il compimento delle sue promesse favorevoli all'uomo;
- L'uomo ascolta, riflette, accetta e si impegna all'osservanza delle clausole perché ha piena fiducia (*batab*) in Dio e vuol essere fedele (*'aman*) all'unico Dio.

3) La fede-alleanza è storicizzata, viene cioè vissuta, narrata, sofferta e goduta nelle vicende del popolo israelitico.

- Israele crede: accetta l'alleanza, afferma di essere il popolo di Dio e di voler essergli fedele, praticando la Legge.
- Israele proclama la sua fede di generazione in generazione ricordando ciò che Dio gratuitamente ha fatto e continua fare (Dt 6,20-23: "Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: cosa significano tutte queste istruzioni, queste leggi, queste norme che il Signore nostro Dio vi ha dato? Tu risponderai... Eravamo schiavi... e il Signore ci fece uscire dall'Egitto... per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci..." Cf. Neemia 9,6-7.9-10).

- Israele sceglie il culto come luogo di proclamazione della fede (Sal 78 è una meditazione didattica sulla storia d'Israele credente, vv. 3-4: "Ciò che abbiamo udito... e i nostri padri ci hanno raccontato... lo... diremo alle generazioni future").
- I testimoni della fede-alleanza sono i patriarchi: Abramo (Gn 12,14; 17,1-2), Mosè (Es 3,4; 12,50-51), i Giudici, Davide, Elia, i grandi riformatori Ezechia e Giosia (2Re 23,2-3.25; Ne 8,2-3).

4) La fede-alleanza va in crisi

- Si fa strada la sfiducia nella parola di Dio, c'è negazione della propria identità di popolo prescelto, c'è perdita di speranza.
- Cause della crisi: idolatria dei popoli vicini, autosufficienza politica ed economica, ingiusto atteggiamento nei rapporti con Dio.
- Valutazione: i profeti la giudicano adulterio, prostituzione ai nemici di Dio (Os 2,7-9; Is 1,2-4; Ger 3,20-21; Ez 12,1-2).
- Conseguenze: dispersione politico-religiosa del popolo.

5) La fede-alleanza può ricostituirsi

- È frutto della paziente misericordia di Dio (Os 2,21-22: Israele, moglie infedele, è provata da Dio con castighi; ritorna a Lui che la riprende: "Ti farò mia sposa per sempre... nella giustizia... nell'amore... tu conoscerai il Signore"). Israele nella disfatta prende coscienza del peccato d'infedeltà.
- Inizia una ricerca amorosa di Dio del quale si riconosce il miracolo d'amore che si rinnova (Is 44,2b, Be-

nedizioni d'Israele: “Non temere, Giacobbe mio servo, Jesurùn da me eletto, poiché farò scorrere acqua sul suolo assetato...”). C'è un ritorno della conoscenza e del timore di Dio.

- La ricostituzione dell'alleanza avviene in una situazione di povertà; sono i poveri, il resto d'Israele, gli scampati dall'esilio, i peccatori a riavere fede (Sal 51,1: Miserere mei, Deus...; Sal 130, ecc.). Ne danno i segni, le prove: adesione alla Legge (Sal 1; 19: elogia la Legge), fiducia in Dio nella sventura (Sal 21; 25), apertura a tutte le genti (Is 42,6; 45,13-14: conversione dei popoli: Egitto, Etiopia, Sabei dall'alta statura...).

NB: La fede fortemente personalizzata può essere travagliata da dubbi, angosce, drammi, difficoltà (Giobbe maledice la sua nascita... Dio è giusto ma affligge l'innocente... che pone un atto di fede... Dio interviene ristabilendo ogni cosa... rimprovera Giobbe, i tre amici ed Eliu che non hanno il diritto di mettere sotto inchiesta Dio e di voler conoscere i suoi progetti).

B/ La fede-alleanza nel Nuovo Testamento

Anche la fede del N.T. è alleanza, è patto. Paolo (Rm 4,24) equipara alla fede di Abramo quella del cristiano. Matteo (26,27-28) conferma: “Bebetene tutti, perché questo è il sangue della ‘nuova’ alleanza, versato per molti in remissione dei peccati”. Luca (22,20) conferma: “Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue che viene versato per voi”. È nuova perché molto diversi sono i termini di essa:

a) i protagonisti:

- un mediatore nuovo, Gesù redentore
- un nuovo contraente, Dio-Trinità
- un alleato nuovo, l'uomo universale;

b) nuovi termini di alleanza:

- un prezzo a saldo e una garanzia, per ogni debito contratto o contraendo, d'infinito valore, il kerigma di Gesù (vita-passione-morte-risurrezione-ascensione al cielo)
- una nuova organizzazione del popolo di Dio per mezzo del battesimo e degli altri sacramenti
- una nuova religiosità più in spirito e verità
- una nuova prospettiva, la vita eterna con Dio-Trinità;

c) condizioni perché si avveri questa nuova fede-alleanza:

- contesto di povertà ossia distacco del cuore dai beni terreni per aderire a quelli promessi, vivendo umili e bisognosi di tutto come Maria, Giuseppe, Elisabetta, Simeone, magi, pastori
- capacità di stupirsi e di allietarsi alle sorprese della bontà divina
- accoglienza e proclamazione grata dei doni del Signore: Maria (Magnificat, Lc 1,46-55), Zaccaria (Benedictus, Lc 1,67-79), Simeone (Nunc dimittis, Lc 2,29-32).

La fede-alleanza cristiana biblicamente è adesione alla persona di Gesù Cristo conoscendolo, accettandolo, amandolo cioè:

- venire a lui (Gv 5,40: "...ma voi non volete venire a me per avere la vita")
- accogliere lui come rivelazione del Padre (Gv 14,9: "Filippo! Chi ha visto me ha visto il Padre... io sono nel Padre e il Padre è in me")
- ottenere le sue promesse, bere all'acqua che lui offre, entrare nell'unico ovile per l'unica porta che è lui
- amarlo anche se mai visto (1Pt 1,8: "...Lui che sebbene non visto, amate, nel quale, pur senza vederlo, credete ed esultate di gioia ineffabile e gioiosa").

Corollario: La fede-alleanza dei chierici e dei religiosi
Lo scambio di reciproci doni e di impegni tra Gesù e il fedele è ricco e salvifico; maggiore è lo scambio tra lui e il fedele chierico e il fedele religioso:

- a) la fede del chierico si regge su carismi particolari a lui specialmente dati "per l'utilità comune" (1Cor 12: sapienza... scienza... fede (sapienza)... profezia... carità...);
- b) la fede del chierico parte da una chiamata fatta dallo Spirito di Gesù (Mc 1,17: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini"; Mt 9,9: "Seguimi"; Gv 15,16: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto...");
- c) secondo l'evangelista Giovanni i dodici (i chierici) hanno una dotazione particolare: - di amore (Gv 17,26: "L'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro"), - di verità (Gv 17,19: "Per questo io santifico me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità"), - di domestichezza con il Padre (Gv

14,20: “In quel giorno saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi”);

d) la fede-alleanza è apice di religiosità, pienezza di reciproca donazione, prova di totale fedeltà agli impegni assunti, chiara testimonianza di Gesù Cristo vivente nei secoli, mensa dove sono offerti tutti i mezzi di santificazione, cammino verso le mistiche nozze sulla terra.

Postilla: La fede-alleanza del chierico e del religioso esclude ogni carenza:

- oggettiva: quando in essi manca una sintesi teologica chiara e completa di tutte le verità della Bibbia, della Tradizione, del Magistero; oppure si disattende una qualsiasi verità non comoda
- metodologica, perché si preferisce la scienza alla sapienza della teologia; particolarmente le verità morali non sono motivo di comportamento
- simpatica, cioè si accetta la verità che lusinga il cuore (Gesù è tanto misericordioso) e non si pensa al giudizio finale, all’inferno, al diavolo.

Opzione: Realtà divina e linguaggio umano

Dio è l’essere, l’esistenza per essenza, per natura, per sostanza (*cujus essentia est esse*); nel suo essere non c’è tempo, non c’è spazio, non c’è moto, non c’è contingente (ciò che è e può non esistere). Il contingente esiste al di fuori dell’essere divino, ma è nella proiezione volitiva libera di Dio. Pertanto Dio è in se stesso un essere unico d’infinita verità, bontà, bellezza, amore. Al di fuori del suo mistero, in rapporto al contingente, è amore onnisciente, onnipresente, onnipotente, onnivo-

lente, libero, onniprovidente. Nella proiezione della sua volontà amorosa ogni contingente (cosmo, fiore, passero, uomo, angelo) è, si muove, vive. Il più ricco di valori (vita, sensibilità, affettività, intelligenza, volontà amorosa, libertà, creatività, felicità) sta maggiormente alla presenza di Dio, cioè Dio lo conosce, lo vuole amorosamente, provvede di più alla sua contingenza.

Nella religione cristiana (la fede in Gesù) Dio è uno e unico, però nell'essere divino ci sono tre ipostasi o persone, distinte realmente (Padre, Figlio-Verbo, Spirito Santo), essenzialmente uguali, naturalmente unite nella vita intima e nell'operare ad extra. Pertanto Dio-Trinità crea, redime, santifica, glorifica l'uomo. Le apposizioni di creatore al Padre, di redentore al Figlio, di santificatore allo Spirito Santo, sono attribuzioni che fa la ragione umana, su indicazione della Rivelazione neotestamentaria, considerando le peculiarità delle tre ipostasi nelle loro relazioni reali, sovvenendo alla nescienza umana e adattandosi alla cultura dominante.

“Et Verbum caro factum est... venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14a).

Il Verbo non ha lasciato un posto per portarsi in un altro; il Verbo non si è fatto forma nel figlio di Maria, non si è abbinato, appaiato alla psiche di Gesù. Si professa: il Verbo ha assunto la singola natura umana (anima e corpo) di Gesù in unione ipostatica. Richiamando le nozioni metafisiche, il Verbo, seconda ipostasi della Trinità, esistenza infinita come la prima e la terza ipostasi, non è unito nell'ordine dell'esistenza divina (essenza divina e natura divina si identificano all'essere divino) a Gesù, quasi a vivere in unica esistenza divina.

L'onnipresenza di Dio Trinità, in particolare del Verbo (cui è attribuita l'incarnazione), attua, realizza una presenza efficacissima nel figlio di Maria, Gesù: grazia-luce

intellettuale che gli rende impossibile errori etici; grazia-amore che rende gli atti della libertà-volontà-memoria in perfetta intesa con il bene conosciuto (sempre scelte ottimali); sensibilità, istintualità, sensazione armonizzate alla psiche superiore e controllate dalla coscienza umana di Gesù. Gesù non perde la propria responsabilità, la propria libertà, ma la grazia che lo investe eleva tutte le sue facoltà a compiere liberamente la volontà del Verbo (che è quella del Padre e dello Spirito Santo) nel modo più perfetto e più meritevole, con atti d'infinito valore salvifico, dei quali il massimo sarà la libera morte in croce per la salvezza di tutti i mondi.

Gesù, figlio di Maria, è a pieno titolo figlio prediletto del Padre, epigono del Verbo, veicolo dello Spirito Santo. L'espressione "Gesù è Dio" o "Maria è Madre di Dio" va integrata mentalmente: "Gesù è vero uomo e vero Dio, è uomo-Dio; Maria è Madre dell'uomo-Dio" riconoscendo che nell'accostamento dei due termini (uomo e Dio) l'esistenza (essenza, natura, sostanza) divina è assoluta, necessaria, eterna, infinita ecc.; l'umanità di Gesù è creata, finita, però fatta degna di essere nella volontà di Dio, tenda della divinità, mezzo di salvezza eterna delle creature razionali e sorgente viva ed inesauribile della grazia santificante e di ogni grazia attuale che porta alla salvezza eterna ogni credente, fatto figlio prediletto del Padre, fratello e amico del Figlio, sposo dello Spirito Paraclito.

La cultura attuale, arricchita dalle nuove scienze della materia vivente (biologiche) e dello spirito (psicologiche), stenta a comprendere i termini classici (essenza, natura, sostanza, persona, relazione, spirito, anima, corpo ecc.) presenti nelle formule del nostro Credo, nella Liturgia, nella Teologia. Lo studio della filosofia scolastica e delle sue fonti è diminuito; varrebbe la fatica

riformulare i dati della Rivelazione, con l'occhio alla cultura dei Padri della Chiesa e dei teologi medievali e moderni, ma con termini e concetti della cultura attuale. La Tradizione ecclesiale è valida come canale delle verità rivelate all'uomo di ogni tempo, ma non proibitiva di formule più intelligibili all'uomo d'oggi che, faticando a capire quelle attuali, le disattende più facilmente.